

Irène Rosier-Catach (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres, débats*, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26), pp. xxvii-804, € 95.00, ISBN 9782503535180

Caterina Tarlazzi, Università degli Studi di Padova

Frutto di un lavoro interdisciplinare cui hanno preso parte numerosi tra i più importanti studiosi del settore, e che si è svolto nell'arco di più anni, attraverso incontri seminariali svoltisi a Parigi e Cambridge e due convegni tenutisi a Parigi nel 2005 e 2007 rispettivamente, questo volume collettivo, a cura di Irène Rosier-Catach, ha come oggetto l'insegnamento delle arti del trivio (e il loro rapporto con altre discipline, in primo luogo la teologia) nel Nord della Francia tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. L'opera considera pertanto la figura e l'insegnamento di Guglielmo di Champeaux e del giovane Abelardo, i maestri e i testi di cui il loro insegnamento è erede (in primo luogo un influente commento a Prisciano, le *Glosulae super Priscianum*, ma anche i testi della cosiddetta tradizione "proto-vocalista" e il commento a Prisciano attribuito a Giovanni Scoto Eriugena), così come autori contemporanei con cui Guglielmo e Abelardo possono essere confrontati (ad esempio Anselmo di Laon e Ugo di San Vittore).

Dopo un'introduzione di Irène Rosier, che spiega le modalità, anche materiali, in cui il lavoro è stato svolto e ne coglie i risultati principali e le implicazioni per la ricerca futura, il volume si articola in tre sezioni. La prima ("Synthèses") si caratterizza per un approccio di più ampio respiro, che si propone di sintetizzare la ricerca recente sulle discipline oggetto di esame e di sollevare questioni di metodo, ma che comprende anche un'importante sezione sulla biografia di Guglielmo di Champeaux; la seconda ("Contributions") raccoglie contributi più puntali; la terza, infine, ("Dossiers") raggruppa più interventi in due dossier di studio dedicati a un argomento unitario.

La prima sezione è aperta da tre contributi dedicati alla biografia di Guglielmo di Champeaux. Sia l'articolo di Constant Mews che quello di Anne Grondeux si concentrano sugli eventi del contrasto parigino tra Abelardo e Guglielmo di Champeaux (*Historia Calamitatum*, ed. Monfrin, Vrin, Paris 1959, pp.65-66: in seguito HC). Constant Mews, in *William of Champeaux, the*

Foundation of Saint-Victor (Easter, 1111), and the Evolution of Abelard's Early Career (pp.83-104), propone una rilettura degli eventi di *HC* (pp.65.70-67.154) (gli eventi successivi al ritorno di Abelardo a Parigi dopo il ritiro in Bretagna per malattia) che ridata la fondazione di San Vittore da parte di Guglielmo all'anno 1111 (e non 1108) ed interpreta alcuni eventi narrati nell'*HC* diversamente da quanto fatto sinora. Mews, in particolare, propone una nuova identificazione dei luoghi degli spostamenti di Guglielmo descritti nel passo (*cfr.* soprattutto “*ad villam quandam ab urbe remotam*”, *HC*, p.66.126-127, che secondo lo studioso potrebbe essere Puisieux) e una nuova datazione del dibattito sugli universali tra Abelardo e Guglielmo (1111). Anne Grondeux (*Guillaume de Champeaux, Joscelin de Soissons, Abélard et Gosvin d'Anchin: étude d'un milieu intellectuel*, pp.3-43), invece, interpreta gli stessi passi della *Historia Calamitatum* alla luce di un confronto con la *Vita prima Gosvini*, pervenendo a una lettura in parte differente da quella di Mews. Attraverso una suggestiva messa in parallelo, la studiosa propone di identificare in Gosvino d'Anchin il secondo dei rivali che, secondo il racconto di *HC*, Guglielmo di Champeaux colloca alla cattedra di Notre-Dame di Parigi in contrapposizione ad Abelardo, e di cui la *HC* afferma che aveva raggiunto una certa fama nell'insegnamento di Prisciano prima di ritirarsi a vita monastica (*cfr.* *HC* p.66.128-67.144). Muovendo da un approccio ancora differente, infine, Charles de Miramon (*Quatre notes biographiques sur Guillaume de Champeaux*, pp.45-82) considera i documenti, più di trenta, in cui Guglielmo compare in qualità di arcidiacono di Parigi prima, e di vescovo di Châlons-en-Champagne poi, sinora oggetto di scarsa attenzione (elencati integralmente nella prima appendice all'articolo, pp.71-80). In questo modo, lo studioso getta luce su quattro eventi della vita di Guglielmo come uomo di chiesa e sostenitore della riforma, tra i quali si segnala la fondazione di San Vittore, sulla quale de Miramon propone dunque un nuovo punto di vista, che si aggiunge a quelli di Grondeux e Mews. Gli altri tre eventi sono invece: la rinuncia di Guglielmo a determinati benefici ecclesiastici nel 1108, da comprendere nell'ambito delle rivendicazioni dei riformatori; il suo insegnamento in qualità di vescovo di Châlons; e la fondazione dell'ospedale di Châlons, in un atto che può considerarsi come il testamento del maestro (pubblicato nella seconda appendice, alle pp.81-82).

Seguono quattro contributi di sintesi, una per ciascuna delle quattro discipline prese in considerazione nel volume: la grammatica (A. Grondeux – I. Rosier-Catach, *Les Glosulae super Priscianum et leur tradition*, pp.107-179); la logica (J. Marenbon, *Logic at the Turn of the Twelfth Century: a synthesis*, pp.181-217); la retorica (J. O. Ward – K. M. Fredborg, *Rhetoric in the time of William of Champeaux*, pp.219-233); la teologia (C. Giraud, *La sacra pagina et les écoles du premier XII^e siècle*, pp.235-246). Mentre i contributi di John Marenbon, Cédric Giraud, John Ward e Margareta Fredborg costituiscono delle preziose ricostruzioni dello stato dell'arte di ambiti di ricerca che hanno conosciuto enormi progressi negli ultimi anni, l'articolo di Anne Grondeux e Irène Rosier presenta un carattere diverso e un approccio più filologico. Le autrici si concentrano, infatti, sulla cosiddetta “tradizione delle *Glosulae super Priscianum*”, che comprende tre testi elaborati e diffusi (e spesso rimaneggiati, come testimoniano i lemmi aggiunti e le interpolazioni presenti in alcuni manoscritti) tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo: due costituiscono la tradizione diretta delle *Glosulae*, suddivisa in *Glosulae super Priscianum maiorem (GPma)* e *Glosulae super Priscianum minorem (GPmi)*; mentre le *Notae Dunelmenses* ne rappresentano invece la tradizione indiretta (si tratta, infatti, di serie di note a Prisciano che fanno uso di *GPma* e *GPmi*). Questa tradizione è particolarmente importante perché le *Glosulae* vennero utilizzate da Guglielmo di Champeaux per il proprio insegnamento, e la tradizione del testo, che comprende diversi strati di redazione e varia nei diversi manoscritti, riporta le opinioni di Guglielmo in aggiunta a quelle delle *Glosulae*. Lo studio si concentra in particolare su *GPma* (con edizione di alcune sezioni nelle appendici 1-3 e descrizione dei sei manoscritti che trasmettono le *GPma* nell'appendice 4, pp.157-179; *lege* ‘*GPma*’ invece di ‘*GPmi*’ nel titolo dell'appendice 3, p.171).

La prima sezione del volume si conclude con due contributi di carattere più ampio e metodologico. Il primo, di Dominique Poirel (*Datation des textes et traitement des recensions multiples*, pp.249-259), è una riflessione generale, che trae origine dall'esperienza di editore dello studioso, sul metodo da seguire nella datazione dei testi (anonimi e non) che il medioevo ci ha consegnato. Poirel dedica una riflessione speciale ai testi fluidi, a recensioni multipla, stratificati, che sono “la situation la

plus normale” di trasmissione di un testo nel medioevo (p.257; *cfr.* pp.256-259), e di cui le *Glosulae* sono un esempio emblematico. Il secondo contributo (K. Jacobi, *William of Champeaux. Remarks on the tradition in the manuscripts*, pp.261-271) affronta invece la problematica dell’attribuzione dei testi, in particolare attraverso un’analisi del valore degli argomenti con i quali la ricerca più recente ha attribuito a Guglielmo di Champeaux testi di grammatica, retorica e dialettica.

La seconda sezione comporta nove contributi più specifici. Due (F. Cinato, *Expositiones verborum: le travail lexicographique produit sur l’Ars Prisciani du IX^e siècle à Pierre Hélie*, pp.275-316; K. M. Fredborg, *Notes on the Glosulae and its reception by William of Conches and Petrus Helias*, pp.453-483) sviluppano la linea di ricerca sulle *Glosulae* attraverso un approfondimento circa la loro influenza su autori della prima metà del XII secolo. Franck Cinato considera in particolare il caso di Pietro Elia, concentrandosi sull’attività lessicografica (testimoniata da serie di lemmi che spiegano parole difficili) della *Summa super Priscianum* e mostra, attraverso lo studio di un gruppo di glosse che egli confronta con la tradizione precedente di commento a Prisciano (edizione alle pp.296-302), che il materiale lessicografico, ossia la spiegazione di singole parole difficili estratte dal loro contesto, risulta particolarmente stabile nella trasmissione, dall’epoca carolingia agli anni Quaranta del XII secolo (*cfr.* p.312). Margareta Fredborg considera invece la posterità delle *Glosulae* nel Commento a Prisciano di Guglielmo di Conches e nella *Summa* di Pietro Elia, prendendo come caso di studio il trattamento del participio.

Irene Caiazza (*Manegold, modernorum magister magistrorum*, pp.317-349) raccoglie le informazioni disponibili su Manegoldo, maestro della generazione precedente a Guglielmo di Champeaux. Riprendendo una *vexata quaestio* della letteratura secondaria, la studiosa indaga se tale “*magister Manegoldus*” sia da identificare con Manegoldo di Lautenbach, e a questo fine procede a un confronto tra gli scritti attribuiti all’uno e all’altro Manegoldo: vengono identificate delle tematiche comuni, ma la questione non viene risolta né contro né in favore dell’identificazione.

Si segnalano anche tre contributi dedicati al realismo, collegati in particolare alla prima teoria realista di Guglielmo di Champeaux, la teoria dell’essenza materiale. Christophe

Erismann firma un contributo (*Penser le commun. Le problème de l'universalité métaphysique aux XI^e et XII^e siècles*, pp.373-392) che individua gli aspetti caratteristici della teoria dell'essenza materiale nella nozione di comune e in una precisa definizione ontologica dell'universale (l'universale come entità che esiste in più individui: p.375), contrapposta a una definizione predicativa (universale come *item* predicabile di più: *cfr. ibidem*). Tale concezione dell'universale è diffusa nell'alto medioevo e, attraverso la nozione di comune, si intreccia con riflessioni di ambito prevalentemente teologico (specialmente trinitario). L'articolo di Julie Brumberg, *Les universaux dans le commentaire du Pseudo-Raban à l'Isagoge (P3): entre Boèce et la théorie de l'essence matérielle* (pp.417-451), invece, analizza il commento all'*Isagoge P3*, recentemente edito da Yukio Iwakuma in "Pseudo-Rabanus super Porphyrium (P3)", *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 2008, 75, pp.43-196. La studiosa confronta *P3* con la teoria sugli universali di Boezio (la teoria del soggetto unico) e con la prima teoria di Guglielmo di Champeaux (la teoria dell'essenza materiale), e conclude che *P3* non sostiene – come pure a volte si è ritenuto – la teoria dell'essenza materiale, ma una teoria diversa, più simile a quella di Boezio ma neppure identica con essa (si può dire, una teoria "neo-boeziana": p.440). Il contributo di Vera Rodrigues, invece, (*Pluralité et particularisme ontologique chez Thierry de Chartres*, pp.509-536) analizza la posizione sugli universali di Teodorico di Chartres, in particolare nel *Commentum*, nelle *Lectiones* e nella *Glosa* al *De trinitate* di Boezio attribuiti all'autore. La studiosa si concentra soprattutto sul problema dell'individuazione e della differenza numerica e descrive la posizione di Teodorico come un realismo che sostiene al contempo un particolarismo ontologico (non sono presi in esame i rapporti tra la teoria di Teodorico e la teoria dell'essenza materiale, con la quale la teoria di Teodorico è a volte collegata).

Due ulteriori contributi di Cédric Giraud (*L'école de Laon entre arts du langage et théologie*, pp.351-371) e di Dominique Poirel (*Magis proprie: la question du langage en théologie chez Hugues de Saint-Victor*, pp.393-415) indagano due gruppi di testi contemporanei all'insegnamento di Guglielmo di Champeaux e di Abelardo, ma nei quali si rivela un uso molto più limitato o addirittura una resistenza (p.411) alla presenza delle arti del trivio: le sentenze teologiche di Anselmo di Laon e

le opere di Ugo di S. Vittore. L'articolo di Poirel fornisce, in appendice, l'edizione della sentenza 118 del primo libro della *Miscellanea* di Ugo di San Vittore, 'Vocalis dicit'.

Andrew Arlig (*Early Medieval Solutions to some Mereological Puzzles: the Content and Unity of the De generibus et speciebus*, pp.485-508), infine, considera il *De generibus et speciebus*, un testo già pubblicato da Victor Cousin come *Fragmentum Sangermanense de generibus et speciebus* (in *Ouvrages inédits d'Abélard pour servir à l'histoire de la philosophie scolastique en France*, Imprimerie Royale, Paris 1836, pp.507-550) ed oggetto di un'edizione critica ancora da pubblicare da parte di Peter King (una prima edizione si può leggere nella tesi di dottorato inedita di King, mentre una nuova edizione critica è stata annunciata; cfr. P. King, *Peter Abailard and the Problem of Universals*, 2 vol., Ph.D. dissertation, Princeton University 1982, pp.146*-185*). Arlig evidenzia che il *De generibus et speciebus* non costituisce in realtà un trattato unitario, e distingue in esso almeno tre frammenti: i primi due di argomento mereologico, seguiti da un terzo frammento, il più noto, sugli universali. L'articolo fornisce inoltre uno studio dettagliato dei due frammenti mereologici.

La terza sezione, infine, comporta due dossier di contributi. Il primo, composto di tre articoli, estende i limiti cronologici iniziali del volume sino a prendere in esame il commento alle *Institutiones* di Prisciano del ms. Barcelona, Archivo de la Corona d'Aragón, Ripoll 59 ff. 257v-288v, già attribuito a Giovanni Scoto Eriugena (F. Cinato, *Marginalia témoins du travail de Jean Scot sur Priscien*, pp.539-563; E. S. Mainoldi, *Vox, sensus, intellectus chez Jean Scot Érigène. Pour une focalisation des sources possibles du débat théologico-grammatical au XI^e siècle*, pp.565-582; A. Luhtala, *Eriugena on Priscian's Definitions of the Noun and the Verb*, pp.583-601). Il contributo di Franck Cinato cerca di valutare l'attribuzione del commento a partire da elementi di critica esterna, in particolare i *marginalia* di altri mss. databili tra la fine del IX e la fine del X secolo (si considerano in particolare Autun, Bibliothèque Municipale S44; Wien, Österreichische Nationalbibliothek 114; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 67) che testimoniano dell'attività di Giovanni Scoto Eriugena sul testo greco di Prisciano. Cinato conclude che il commento del ms. di Barcellona riporta senz'altro materiale eriugeniano, ma avanza delle riserve sulla sua attribuzione in blocco a Eriugena. Ernesto

Sergio Mainoldi propone invece un confronto tra il commento di Barcellona e i testi sicuramente autentici dell'Eriugena sui temi della *vox* e dell'epistemologia, evidenziandone le affinità; lo studioso (pp.580-582) giudica però limitata l'influenza di Giovanni Scoto sull'insegnamento di Prisciano nell'XI secolo. Un'analisi di alcuni passi chiave del commento di Barcellona, unito ad osservazioni in favore dell'attribuzione, si legge anche nell'articolo di Anneli Luhtala, che si concentra sulle sezioni che commentano le definizioni di nome e di verbo.

Il secondo dossier, invece, ha per oggetto il concetto storiografico di pre-vocalismo (o proto-vocalismo o "esegesi *in voce*" o anche "*language-focused logic*", cfr. p.201) e due gruppi di testi che lo rappresentano. Da un lato, si considerano le glosse letterali già edite da Mario Dal Pra (Pietro Abelardo, *Scritti Filosofici*, Bocca, Milano 1954): sia Christopher J. Martin (*A Note on the Attribution of the Literal Glosses in Paris, BnF, lat. 13368 to Peter Abaelard*, pp.605-646) che Margaret Cameron (*Abelard's Early Glosses: Some Questions*, pp.647-662) ne contestano l'attribuzione ad Abelardo, sinora accettata dagli studiosi. Cameron sostiene in aggiunta che le glosse alle *Categorie* non facciano parte della stessa unità testuale cui appartengono le altre glosse.

Il secondo testo considerato è invece il commento al *De topicis differentiis* del ms. Pommersfelden, Schloßbibliothek 16/2764 (ff. 8v-26v e 28r-29v), forse da far risalire alla seconda metà dell'XI secolo e in particolare ad Arnolfo di Laon. Oggetto dell'analisi sia di Heine Hansen (*In Voce / In Re in a Late XIth century commentary on Boethius' Topics*, pp.663-676) che di Sten Ebbesen (*An Argument is a Soul*, pp.695-708), questo commento si caratterizza per una radicale e sofisticata strategia di esegesi *in voce* del testo di Boezio.

Ora, proprio la categoria stessa di esegesi *in voce* o proto-vocalismo, elaborata da John Marenbon ed Yukio Iwakuma in studi passati, è sottoposta a critica da parte di Margaret Cameron in un suo secondo contributo in questa sezione (*The Development of Early Twelfth Century Logic: a Reconsideration*, pp.677-694). La studiosa contesta l'esistenza di un approccio esegetico privo di ricadute metafisiche e ontologiche (ossia, come lo caratterizza Cameron, "philosophically naïve") ed evidenzia alcune incoerenze del quadro delineato in passato (ad esempio, l'idea che glosse letterali che si limitano a una spiegazione per parafrasi del testo

debbano appartenere all'inizio della carriera del loro autore, mentre esse sono piuttosto destinate a *lettori* principianti): lo studio sembra mettere in dubbio l'esistenza stessa di una esegesi *in voce*. Una risposta a questo articolo è già inclusa nel contributo di Marenbon citato sopra (*cf.* in particolare pp.199-215; *cf.* anche pp.675-676 nell'articolo di Hansen e pp.XXIII-XXIV nella introduzione di Rosier), che, pur accettando alcuni punti della critica di Cameron, si oppone a conclusioni troppo radicali raccogliendo nuovamente i dati in favore dell'esistenza di una logica "*language-focused*".

Completano il volume una bibliografia veramente esaustiva (pp.713-768), gli indici (degli autori antichi, degli autori moderni, dei manoscritti e analitico) e quattro tavole (l'*incipit* della sententia '*Vocalis dicit*' di Ugo di S. Vittore nel ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, 717, f. 188r, pubblicata da Poirel, e tre immagini tratte dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, manoscritto unico delle *Glosse* di cui Martin e Cameron contestano l'attribuzione ad Abelardo).

Ricchissima e veramente imprescindibile, quest'opera collettiva si segnala per numerose conquiste. Non solo vi viene messa in discussione l'attribuzione ad Abelardo di uno scritto sinora considerato autentico; testi rari nella letteratura secondaria, o lo studio dei quali è particolarmente complesso (come le *Glosulae*, P3, il *De generibus et speciebus*, il commento a Prisciano attribuito a Eriugena *etc.*), vi trovano ampia analisi; la biografia di Guglielmo di Champeaux vi è illuminata da una nuova luce. Il volume rappresenta anche un punto di riferimento per l'approccio veramente interdisciplinare alle questioni trattate, contribuisce a ripensare alcuni dei concetti cardine con cui l'attività intellettuale dell'inizio del XII secolo è compresa (come quello di "esegesi *in voce*") e, attraverso i suoi risultati, definisce nuovi metodi di indagine. Ad esempio, la ricerca di grandi autori cui attribuire determinate opere è accompagnata qui da un approccio che tiene piuttosto conto del *milieu* di personaggi, molti anonimi e probabilmente destinati a rimanere tali, che hanno agito insieme o accanto al maestro oggi più celebre (*cf.* ad esempio la lista di maestri menzionati nelle *Glosulae*, pp.142-147). La stessa nozione di "un autore" del testo è da accantonare nel caso di testi stratificati come quello delle *Glosulae*, che maestri successivi hanno utilizzato per il proprio insegnamento, e dunque rimaneggiato.

Le prospettive di ricerca aperte da questo volume sono, ovviamente, numerose e in parte indicate nel volume stesso. Oltre, ad esempio, all'edizione di alcuni dei testi cardine, in primo luogo delle stesse *Glosulae*, che si attende negli anni a venire, gli autori evidenziano i legami tra i commenti a Prisciano da un lato e commenti logici come *C8* dall'altro (*cfr.* p.156). Uno dei centri di interesse che emerge da questa analisi è Laon, che sembra aver ospitato nel giro di pochi decenni un insegnamento proto-vocalista (Arnolfo di Laon), ma anche una teologia latina di stampo scritturale, poco aperta alle discipline del *trivium*, come quella di Anselmo di Laon, e infine almeno parte dell'insegnamento dello stesso Guglielmo di Champeaux. A partire dagli anni Venti circa, insegnava a Laon anche un maestro come Gualtiero di Mortagne, del quale sappiamo che sosteneva una teoria sugli universali vicina alla seconda posizione (la cosiddetta "teoria dell'*indifferentia*") di Guglielmo: la ricerca su *textes, maîtres, débats* avviata da questo volume merita senz'altro di proseguire con l'analisi dei decenni successivi del XII secolo.

Bibliografia

Abélard, *Historia calamitatum*, texte critique avec une introduction publié par J. Monfrin, Vrin, Paris 1959.

Pietro Abelardo, *Scritti Filosofici. Editio super Porphyrium. Glossae in Categorias. Super Aristotelem De Interpretatione. De divisionibus. Super Topica glossae*, ed. M. Dal Pra, Bocca, Milano 1954.

V. Cousin, *Ouvrages inédits d'Abélard pour servir à l'histoire de la philosophie scolastique en France*, Imprimerie Royale, Paris 1836.

Y. Iwakuma, "Pseudo-Rabanus super Porphyrium (P3)", *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 2008, 75, pp. 43-196.

P. King, *Peter Abailard and the Problem of Universals*, 2 vol., Ph.D. dissertation, Princeton University 1982.